



LA PECORA NERA D'ORO



Due animaletti in un colpo solo per arricchire lo zoo del Lido. La pecora (nera) d'oro va ad Abel Ferrara, ed è un premio sentito, dato col cuore. Abel è nero perché... è nero, sempre vestito a lutto, con occhiali da sole che lo fanno sembrare il fratellino perverso dei Blues Brothers. È un grande, Abel: e con quel nome non può che essere una pecorella smarrita. Ieri ha parlato a lungo del suo rapporto con Nicky, che poi è Nicholas St. John, il suo straordinario sceneggiatore, autore di *The Funeral* e di tutti i suoi film. «Nicky è diversissimo da me, siamo amici da trent'anni e non capisco come... lui è laurea-

to in teologia, insegna catechismo a New York, educa i bambini e se ha mal di testa non prende nemmeno un'aspirina perché è super-naturista. Io invece, a pillole e ad altre cose, vado forte. Voglio provar tutto nella vita». Dove per «tutto», nel caso di Abel, significa proprio «tutto»: alcool, droghe e additivi vari. Ferrara è la pecora nera di un cinema Usa dove ormai sono tutti agnellini bianchi e omogeneizzati. E Nicky è suo fratello: solo che Abel è Caino, e Nicky è Abele. Speriamo non si ammazzino mai a vicenda, abbiamo molto bisogno di loro. Noi e tutte le pecorelle smarrite del cinema.

La capra d'oro è invece assegnata, all'unanimità, a Davide Riondino, che ha definito il colombiano Sergio Cabrera, autore dello spaventoso *Ilona arriva con la pioggia* (che si svolge a Panama), il «Goethe dei Caraibi».

LA FOTO DEL GIORNO



L'Alba d'Italia abbraccia il rocker più popolare. Approdata a Venezia per accordarsi con Tinto Brass sul loro futuro thriller-erotico, Alba Parietti non ha mancato la cena offerta lunedì da Vasco Rossi per l'uscita del suo videoclip girato da Roman Polanski, «Gli angeli». Ma ben poco di angelico ha, secondo i fotografi, la guardia del corpo del cantante: nel pomeriggio, in mezzo alla rissa e alla rissa per la proiezione del video, il «gorilla» avrebbe urlato e spintonato i professionisti dell'obiettivo. Per protesta all'arrivo della rockstar nella Sala grande i fotografi hanno deposto le macchine fotografiche, sorprendendo lo stesso Vasco.

Arrivano i contestati Lelouch (il regista), Tapie (l'imputato) e Jack Lang elogia Veltroni

Il giorno della Francia

■ VENEZIA. Gente che va, gente che viene. Arriva Valeria Marini (vestita da Valentino), fuggono le anguille. Arrivano Tom Cruise e Nicole Kidman, con jet privato e segretari personali (sposati, anch'essi, fra di loro: è una mania). Arriva Raoul Bova (e allora?). Arrivano Bernard Tapie e Claude Lelouch. Lelouch ha tirato sul prezzo: la direzione della Biennale gli aveva fatto sapere che la sua ospitalità prevedeva una camera singola all'Excelsior, lui ha definito la faccenda uno *scandal* - i francesi usano sempre paroloni - e ha preteso la doppia. Tapie invece ha fatto lo sconto: alla giustizia francese, dimettendosi da deputato. La notizia è rimbalzata ieri da Parigi: il discusso finanziere e uomo politico (nonché attore, ormai) si è dimesso dal suo mandato in parlamento, con una lettera al presidente dell'assemblea dei deputati, Philippe Seguin. Tapie ha messo in relazione le dimissioni con l'inizio della sua «carriera cinematografica», ma prima di commuovervi tenete presente che: 1) il consiglio costituzionale, quasi sicuramente, l'avrebbe ugualmente «dimesso»; 2) Tapie conserva il seggio al parlamento europeo, che gli garantisce l'immunità (ma potrebbe, ben presto, «dimetterlo» anche da lì).

È il giorno di Italia-Francia. Arriva Jack Lang e arrivano altri illustri partecipanti al convegno sulle produzioni italo-francesi (ci sarà anche Veltroni), arriva Lelouch con il suo *Hommes, femmes: mode d'emploi*, e mentre si discute del futuro dei rapporti culturali fra i due paesi, arrivano al Lido anche gli echi della presa di posizione del produttore Marin Karmitz, che ha attaccato la Mostra per aver scelto, in concorso, un film con un personaggio come Tapie. «Avreste preso un film in cui recitasse Berlusconi?», ha chiesto Karmitz. Chissà. Tapie ha subito di recente diverse condanne: 2 anni per lo scandalo «Testut», 8 mesi per la corruzione nel campionato francese di calcio quando era presidente dell'Olympique Marsiglia (la squadra pagò sul campo, finendo in serie B)... Tutto ciò, mentre Lelouch lo scrivera per il suo film, garantendogli, come alle star hollywo-



Il regista Claude Lelouch e il finanziere Bernard Tapie

Parte da oggi la due giorni della Francia. Arrivano Claude Lelouch e Bernard Tapie, il deputato-industriale francese, che ha subito varie condanne e che il regista francese ha voluto come interprete del film *Hommes, femmes: mode d'emploi* provocando polemiche a non finire. Intanto Jack Lang, in previsione dell'incontro di domani tra Veltroni e l'attuale ministro della cultura francese, si profonda in elogi per il nostro vicepremier.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

diane, non un *cachet* una tantum ma una congrua percentuale sugli incassi.

La Mostra, che dice? Gillo Pontecorvo non si pronuncia sul Tapie politico, e sulle sue condanne: «Ho visto *Hommes, femmes* con i miei collaboratori, devo confessare che ho realizzato chi fosse Tapie solo a metà film... Ci è sembrato buono, l'abbiamo preso. Senza voler assolutamente fare paragoni, pos-

so raccontare un aneddoto: quando ero ad Algeri per la mia *Battaglia*, trovai al mercato un tizio con una faccia straordinaria, presi il suo indirizzo e quando lo mandai a cercare, scoprii che era stato arrestato per un piccolo furto. Allora andai dal ministro degli Interni algerino e me lo feci «prestare» per due mesi, per il periodo delle riprese. Ripeto, non voglio fare alcun paragone fra il signor Tapie e

un ladruncolo algerino, voglio solo dire che capisco Lelouch. Lui ha fatto un film. Noi registi utilizziamo, per i film, quel che ci serve, un po' come i pittori usano i colori». Per la cronaca, Gillo: il tizio del tuo film, dopo le riprese, che fine ha fatto? «È tornato in galera».

Sempre sul fronte italo-francese, da segnalare le belle parole che Jack Lang, ex ministro socialista della Cultura, ha avuto per Walter Veltroni: «Quando ero ministro avrei voluto collaborare con uno come lui. Sono felice che le cose, per l'Italia, siano cambiate. Veltroni è un uomo di grandi qualità e riuscirà prima o poi a fare un vero ministero della Cultura. Alcune sue scelte per il cinema sono buone, l'importante è che in Italia finisca la «berlusconizzazione» del cinema e della tv. Peccato che, mentre le sinistre vincevano in Italia, abbiamo perso in Francia. Ma fra 16 mesi, chissà...».

■ VENEZIA. Napoli affollata di anime del purgatorio. Napoli in bilico tra camorra, santini e cartoline d'amore. Napoli-utero e limbo. Proiezione affollatissima per il tritico di voci napoletane proposte ieri dalla Finestra sulle immagini. Il «corto» di Fiore (*S.K. ro caffè*) è una farsa astratta ma popolana in cui un serial killer devoto di San Gennaro si confessa ad altri poveracci nella sala d'attesa del paradiso. *La vita a volo d'Angelo* è un'iconografia ragionata dell'eterno scugnizzo di San Pietro a Patierno. Con la video-maker milanese-palermitana che si fa raccontare, tra un'autoironica apparizione di Goffredo Fofi e una carrellata di fans, una vita spericolata davvero: altro che Vasco Rossi! Nino ha già promesso che farà le musiche per il suo primo lungometraggio *Tano da morire*, però ha rinunciato al ruolo di *guest star* degli Almamegretta. «Finalmente non sono più un fenomeno, ma adesso gli intellettuali mi perseguono», ha detto prima di «rifugiarsi» ad Aversa.

Last but not least, il momento più vibrante con Antonio Neuwiler: il monologo dell'altro sguardo realizzato da Rossella Ragazzi sulla scena dell'ultima performance dello straordinario attore napoletano prematuramente scomparso. Anticinema puro da un mondo sommerso. Solo una candela e una pila tascabile per illuminare il viso ectoplasmatico

MARTONE NEI PANNI DI PRODUTTORE

Napoli tra santi e camorra La carica dei video-maker

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

CRISTIANA PATERNO

di un uomo già malato di leucemia ma intrepidamente disposto a confrontarsi con la morte. «È stato un miracolo trasferire il video su pellicola contro tutti i pareri tecnici», racconta Mario Martone, stavolta in veste di produttore come Teatri Uniti. Ne valeva la pena: il risultato è un'opera di inedita suggestione visiva e morale, un testamento che si ribella contro le leggi della sparizione. «Il teatro clandestino di Antonio è l'antidoto alla società dello spettacolo, la sua arte è laboratorio permanente, tensione che si irradia a tutta la vita, anche ai gesti più quotidiani. Eppure Antonio resta un maestro misconosciuto», dice ancora Martone. Che sta mettendo in pratica l'insegnamento nella preparazione del suo terzo film. «Stavo già scrivendo la sceneggiatura, che parla di una compagnia di attori in trasferta a Sarajevo, quando ho interrotto per due mesi, riprendendo in mano le cose lasciate da Antonio, che ora avranno un loro archivio all'Istituto Suor Orsola Benincasa. Ho capito che avevo bisogno di tempi più dilatati. Del resto un suo testo si chiama proprio *Non ho tempo e serve tempo*. E dunque il regista, Anna Bonaia e gli altri attori si sono messi al lavoro per preparare il cuore di un film sul teatro che promette di coagulare le tante facce del lavoro di Martone.

SORPASSI. L'infelicità femminile nelle belle opere di Ivan Fila e Monica Pellizzari

Lea e Maria, due donne in cerca di ribellione

■ VENEZIA. Frammenti di un discorso tra ragazze colto al volo davanti al Palazzo del cinema: «Non se ne può più di leggere queste stronzate su Valeria Marini! Ma perché, invece di correre dietro ai pettegolezzi, i giornalisti non scrivono di film come *Lea* o *Fistful of Lies*». Eccole accentuate.

Naturalmente non è un caso che le ragazze abbiano accostato i due film. Sia il praghese Ivan Fila che l'italo-australiana Monica Pellizzari raccontano, infatti, due storie di profonda infelicità femminile: a pensarci bene, si parla di «bocchi» mentali che si trasformano in handicap fisici, impedendo ai personaggi di sintonizzarsi con la propria sessualità.

La Lea del primo film è una giovane donna traumatizzata dalla morte della madre ad opera del padre, contadino brutale e bacato. Nel prologo assistiamo alle vessazioni subite da Lea bambina; e quando la ritroviamo, ormai grandicella, si scopre che non parla.

Il disagio femminile non si chiama solo Isotta, la ciccina del film di Maurizio Fiume. Dalla «Corsia di sorpasso», la sezione pomeridiana molto seguita dal pubblico, ecco venire due casi «estremi» di infelicità. In *Lea* si racconta la storia di una ragazza traumatizzata dalla morte violenta della madre, al punto di diventare muta; in *Fistful of Lies* l'aprirsi alla sessualità, tra condizionamenti e tabù morali, di una sedicenne australiana di origini italiane.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

Chiusa in un mutismo dolente che sembra allontanarla dal mondo, la ragazza ha continuato a venerare la madre morta scrivendo dei poemi che nasconde nella grotta-mausoleo. È lì che Lea si rifugia nei momenti difficili, per sfuggire all'insensibilità del padre adottivo, a un destino che sembra già scritto nella miseria di quelle terre svolacche. E invece un ricco restauratore tedesco decide di comprarla - letteralmente - per sposarla.

Anche l'uomo, a dire il vero, non ci sta tanto con la testa. Ex soldato della Legione straniera, vive in una specie di fattoria diroccata, nel culto delle armi e del proprio passato da guerriero. È manesco e maschilista. O forse è solo incapace di amare come vorrebbe quella «straniera» mezza muta che gli ricorda tanto la moglie morta.

Se il tema può suonare non proprio originale, piace lo stile con il quale il quarantenne regista impa-

gina questa - parole sue - «moderna favola per adulti». La violenza che regola quel contratto matrimoniale si muta infatti in una sorta di accoglienza l'uno dell'altra: con l'uomo che lentamente si riconcilia con la vita liberandosi di quei simboli di guerra e la donna (illuminata da una bellezza prima nascosta) che recupera la parola.

Ben più estremo e «fisiologico» risulta il film australiano, altra opera prima. Fattasi conoscere proprio qui al Lido con il premiatissimo «corto» *Just Desserts*, la trentacinquenne Monica Pellizzari introduce un elemento di onirica sgradevolezza nel suo *Fistful of Lies*. È giusto «un pugno di mosche» quello che resta in mano alla sedicenne protagonista: una ragazza di lontane origini italiane alle prese con la scoperta della propria sessualità.

«Non è facile essere una ragazza: passi metà del tempo a capire cos'hai tra le ginocchia e l'ombelico e l'altra metà a vedermi uscire

dei figli», commenta la saggia nonna, mentre la sessuofoba mamma cerca in ogni modo di allontanare l'argomento. Siamo a Cinder Gully, una cittadina campagnola che ricorda l'America provinciale di tanti film. Ma, un po' come succedeva in *Sweetie* di Jane Campion, questa Australia piccolo-borghese, linda e ipocrita, trattiene una «mstruosità» pronta ad esplodere.

È un grottesco ben temperato quello che la Pellizzari applica alla ribellione della sua Maria, detta «Mars». E infatti sembra venire da un altro pianeta questa fanciulla attonita e sensibile, colpevole solo di voler crescere sottraendosi a un codice familiare «virilista» che vede le donne costrette in un universo separato, soffocante, mentre gli uomini leggono *La Gazzetta dello Sport* e collezionano amanti.

Manifesto femminista? Può darsi, ma nei modi di un urlo che nasce da dentro, rivelando un disagio stampato nel bel volto e nel corpo scattante di Tasma Walton.



Tasma Walton e Dina Panazzo in «Fistful of Lies»

Lea
Regia: Ivan Fila
Con: Lenka Vlasakova, Christian Redl, Hanna Schygulla
Germania, 1996
Corsia di sorpasso

Fistful of Lies
Regia: Monica Pellizzari
Con: Tasma Walton, Dina Panazzo
Australia, 1996
Corsia di sorpasso